

C'ERA UNA VOLTA IL "TEMPORALE"

Fausto Giunta



Carissime, carissimi,

so che siete riuniti per parlare di me. Ho fatto l'abitudine a tanta immeritata attenzione. Sono sulla bocca di tutti e tutti discettano dei miei presunti meriti, delle mie sicure colpe.

Non c'è giorno che non mi vengano dedicati articoli di dottrina e di giornale. Non si tratta di scriterelli estemporanei, ma di ponderosi saggi e dotti editoriali che occupano stabilmente la prima pagina dei quotidiani. La mia importanza politica sopravanza oramai quella giuridica; da me – si dice – dipendono addirittura le sorti del governo in carica.

Ho perso il conto dei convegni che mi vengono intitolati, tutti simili a quello che vi accingete a celebrare. Oggi ho deciso di rompere il silenzio. Mi è stata data la parola e parlerò, affidando queste righe a un latore fedele che si è speso, seppure inutilmente, per me.

Avete già capito chi vi scrive: sono Prescrizione, la vecchia signora, ora osannata, ora dileggiata, strappata in tarda età a una vita tranquilla, lungamente trascorsa nel più assoluto riserbo.

Le categorie giuridiche tengono molto alla loro nobiltà, autentica o millantata che sia. Gli studi araldici si occupano oramai solo di queste genealogie. Vi è chi si fregia di blasoni recenti, risalenti alle prime codificazioni, e chi vanta ascendenze antiche, pandettistiche o addirittura romanistiche. Nelle mie vene, lo dico subito, scorre sangue plebeo. Appartengo a una famiglia secolare, che ha dato alla luce istituti temporali snobbati da giusnaturalisti e retribuzionisti dagli antichi casati. Da *parvenu*, quale sono, provo sgomento al solo pensiero della giustizia assoluta; preferisco le commedie umane, sulle quali è necessario calare il sipario quando la sala è deserta, anche a costo di interrompere gli attori sul più bello. Sono la stoffa di quel sipario.

Avevo una sorella maggiore. Si chiamava Amnistia. In gioventù è stata ammirata e corteggiata. Vantava amici nelle più alte sfere della politica. Le sue apparizioni pubbliche, non frequenti ma puntuali, erano molto attese. Aveva un'aura

pacificatrice. Ha fatto del bene, tanto a tanti. Poi è caduta in disgrazia per la sua sfacciataggine. Era troppo sensibile ai potenti. Questa debolezza ne minò la reputazione. Nessuno più si dichiarava suo devoto. Un giorno una folla urlante si radunò sotto il suo ufficio. Attese che uscisse e la fece bersaglio di una pioggia di monetine. Per cacciarla via dalle aule giudiziarie intervenne addirittura una riforma costituzionale. Amnistia ne soffrì molto. “Perché – si chiedeva – tanto odio nei miei confronti?”. “Sei troppo clemente e la non punibilità è fuori moda” replicavano i suoi detrattori. “Sei anche di parte, non lavori per tutti”, aggiungevano i più schietti.

Da allora si è ritirata a vita privata. È sempre più sola. Di tanto in tanto riceve la visita di qualche storico del diritto.

Andavo a trovarla spesso. Era diventata taciturna. Un giorno prese le mie mani tra le sue e guardandomi negli occhi, mi disse: “Sono molto preoccupata. Adesso toccherà a te”. Io non capivo. La rassicurai: “Non sono nessuno e nessuno pensa a me”. “Vedrai – soggiunse – non manca molto. Il tempo va gestito. Qualcuno dovrà pure farlo”.

Aveva ragione. Di lì a poco venni convocata da un menestrello. Senza giri di parole mi accusò di favoreggiamento personale. Ero un *post factum*, colpevole di sottrarre i colpevoli alle loro responsabilità. A suo dire ero una inspiegabile stravaganza tutta italiana, una macchia sul vestito lindo della nostra giustizia.

La giurisprudenza cominciò ad accanirsi su di me. Mise in giro la voce che avrei indotto trasformazioni genetiche del sistema. A causa mia – questo il principale *refrain* – i reati istantanei diventavano di durata. Per non dire dei ricorsi per cassazione. La mia semplice incombenza li rendeva inammissibili.

Divenni oggetto di dispute morbose circa la mia vera natura. Spasimanti e detrattori si avventurarono in ispezioni vergognose.

Venni torturata da vari legislatori, uno più crudele dell'altro. Alle sevizie si aggiunsero offese e umiliazioni. Mi obbligavano a guardare vittime straziate e ad ascoltare le sentenze che dichiaravano prescritte quelle malvagità. Nel mondo dei giusti non c'era posto per me.

Tentai l'estrema via d'uscita. Non mi è mancato il coraggio. Sono stata salvata da uomini incappucciati. Pensavo fossero volontari della Misericordia. Mi portarono in ospedale. Aspettarono che fossi fuori pericolo. Mi accudirono amorevolmente. Di questo li ringraziai, ingenuamente. Non erano disinteressati. Quando stetti meglio, mi parlarono con tono grave. “Tu – mi disse il primo – sei il nostro schermo. Grazie a te nel chiuso dei nostri uffici pratichiamo selezioni non previste ma necessarie. Ti

C'era una volta il "temporale"

teniamo in vita perché ci servi. A te diamo la responsabilità delle nostre scelte. Devi collaborare, per la sopravvivenza dell'apparato punitivo". Soggiunse un altro: "Accetta le critiche dei populistici e non temere. In realtà, nessuno vuole farti fuori. La vera partita si gioca sottobanco. Non si vince senza il tuo favore. Affinché tutto cambi, tu non devi cambiare". Il terzo fu perentorio: "Rassegnati, sappiamo bene che la giustizia non è infinita, ma vogliamo essere noi a scegliere con chi farla finita". Il quarto concluse lapidario: "Risparmiaci l'indignazione. Per la gente comune sarai Prescrizione; per noi sei soltanto Deflazione".